

LO SVILUPPO PSICO-AFFETTIVO DEL BAMBINO

Dott.ssa Manuela Di Giovanni

Sono le caratteristiche che assume il legame affettivo con i genitori a far sviluppare nel bambino la capacità di regolare le emozioni, cioè la capacità di esibire ed esprimere in certi contesti un'emozione piuttosto che un'altra. Le emozioni sono influenzate dal modo in cui il bambino valuta situazioni specifiche, vale a dire dal significato che attribuiscono loro. A sostenere certe emozioni, per esempio, sono le previsioni più o meno consapevoli del piccolo sulle probabili risposte dell'adulto. E' proprio questa dimensione sociale ed affettiva dell'emozione che porta allo strutturarsi di personalità diverse.

La *teoria delle differenziazione* prevede che alla nascita sia possibile rintracciare nel piccolo solo uno stato emotivo indifferenziato, che evolve progressivamente in emozioni sempre più differenziate.

Alla nascita, nel neonato, sarebbe possibile distinguere uno stato di maggiore o minore eccitazione; progressivamente l'eccitazione si differenzia in stati emotivi di piacere-dolore, i quali evolverebbero, dopo i 3 mesi circa, nelle emozioni vere e proprie. Nei primi 2 mesi di vita, infatti, che viene detto sorriso endogeno, è funzione di eventi interni al sistema nervoso centrale e segnala uno stato di benessere ma non è espressione di piacere. Si tratta di un precursore di uno stato emotivo, non di una emozione.

I bambini nascono con una predisposizione a certi stati d'animo e a certi stili di reazione, queste tendenze innate sono definite *temperamento*. Questi tratti si basano su predisposizioni ereditarie o acquisite prima della nascita e resistono al cambiamento anche durante la crescita del bambino. Sulla base di questa tendenza innata, in seguito allo sviluppo delle capacità affettive, cognitive, sociali, e con l'esperienza che il bambino farà del mondo esterno, si andrà a formare la personalità dell'individuo.

In tal senso è importante ricordare il principio della bidirezionalità dell'educazione secondo cui il rapporto tra genitori e figli si svolge in entrambi i sensi: i genitori esercitano un'influenza sul bambino e questi, a sua volta influisce sul comportamento dei genitori.

Per sviluppo cognitivo intendiamo lo sviluppo dell'intelligenza o meglio, delle attività intellettive e può essere visto come una successione di stadi (Piaget).

L'Intelligenza sensomotoria si struttura prima dell'apparire del linguaggio ed è prelogica. Intorno ai 18-24 mesi vi è il compimento dell'intelligenza sensomotoria, ed il bambino ha costruito, ad un livello pratico le nozioni di oggetto, spazio, movimento, causa, tempo.

La fase *dell'intelligenza preconcettuale e intuitiva* emerge quando compare la funzione simbolica (linguaggio). Il bambino è capace di organizzare il pensiero secondo strutture logiche molto elementari ma non è ancora capace di strutturare quelle operazioni logico-matematiche che forniscono una interpretazione oggettiva della realtà. La maturazione di questa forma di intelligenza interessa un arco di età che va dai 18 mesi ai 7 anni circa.

Nella fase *dell'intelligenza operatoria* si costruiscono strutture dotate di reversibilità: nasce l'operazione logica. Si suddivide nella fase dell'intelligenza operatoria concreta (7-11anni) ed in intelligenza operatoria astratta che si sviluppa solo dopo gli 11 anni. Solo se si comprende questa progressiva trasformazione del pensiero, che da uno stadio sensomotorio, passando per uno stadio operatorio concreto, giunge al pensiero operatorio astratto, si può capire come l'adolescente passi da un metodo di concettualizzare largamente legato al presente e perciò statico, ad una concezione dialettica, dinamica della realtà, in cui l'anticipazione di possibilità alternative permette di programmare in modo costruttivo o razionale il suo intervento nella realtà.

Inoltre molti studi sottolineano l'importanza dei fattori sociali nello sviluppo intellettuale: ad esempio, è ormai largamente accettato che differenze nelle prestazioni intellettive siano riconducibili a differenze di classe sociale, cultura, di pratiche di allevamento dei bambini.

Il processo di socializzazione inizia sin dalla primissima infanzia, praticamente dopo la nascita. Principio di fondo del comportamento sociale è la convergenza di aspettative reciproche e questo fenomeno ha inizio con il sorgere stesso della vita. L'inserimento del bambino nel contesto sociale è uno sforzo progressivo, controllato dagli adulti, di inserire il neonato in un insieme significativo di scambi ed è all'interno di tale contesto comunicativo che il bambino costruirà la sua comprensione del mondo.

La famiglia è la sede di una particolare dinamica di rapporti interpersonali, scanditi dal sistema di ruoli e posizioni che l'organizzazione sociale prefigura sia all'interno che all'esterno del gruppo. La socializzazione non è un processo che coinvolge due soli individui, l'adulto ed il bambino. Nella vita reale intervengono generalmente terze persone, che possono essere l'altro genitore, il fratello, i nonni, ecc....

L'effetto dell'influenza del singolo genitore sarà pertanto mediata da un complesso modello di relazioni familiari. Nella genesi di relazioni tra genitore e figlio, le prime richieste che il bambino può soddisfare e che è in grado di porsi egli stesso hanno un carattere preverbale o gestuale. Ad esse segue l'espressione verbale di preferenze o desideri ed in seguito il ricorso alle norme e alle regole.

Le richieste del bambino sono richieste di riconoscimento o conferme di un certo tipo di esistenza. All'inizio egli esige di essere riconosciuto come una creatura indipendente nel suo bisogno di conforto e di contatto.

Lo sviluppo della personalità può essere visto come la realizzazione di un certo equilibrio tra il bisogno dell'individuo di avanzare richieste agli altri e la sua capacità di riconoscere le richieste che altri presentano a lui. Uno squilibrio pronunciato in entrambe le direzioni porterà a relazioni sociali insoddisfacenti.

A mano a mano che il bambino cresce, i legami di attaccamento non dipendono più dalla vicinanza fisica ma dalla qualità astratta del rapporto (l'affetto, la fiducia, la stima) che vengono interiorizzate. Il bambino costruisce una specie di rappresentazione interna delle relazioni (nei termini di Bowlby: Internal Working Model), un'immagine che comprende un modello mentale del Sé (self) e un modello speculare della sua figura di attaccamento.

I modelli operativi interni si pongono in guisa di schemi mentali che filtrano le informazioni nell'intero arco di vita e danno luogo ai diversi modelli comportamentali che tenderanno a manifestarsi stabili nel corso dello sviluppo.

Con l'adolescenza avviene in modo spontaneo la messa in crisi delle certezze dell'età infantile: la certezza circa l'onniscienza e l'onnipotenza degli adulti, la certezza sull'univocità della realtà esterna, la certezza sulla semplificazione della vita interiore e la certezza sull'esistenza dello schema di riferimento esterno come guida stabile e sicura.

Le trasformazioni corporee sono così rapide, vistose e talmente variabili da soggetto a soggetto che non possono non essere fortemente risonanti nella coscienza e nel comportamento dell'adolescente. La percezione che l'adolescente ha del proprio corpo si forma sulle differenze e tende in generale ad assumerle come se fossero definitive. L'indice di più grande importanza nella percezione di sé nell'adolescente è rappresentato dai fenomeni relativi alla comparsa dei caratteri sessuali secondari, in relazione alla quale si possono animare ansie e preoccupazioni, talora gravi, e ciò anche per i ritmi di sviluppo che presentano notevoli differenze individuali.

Tra gli 11 e i 14 anni si verificano dei progressi nello sviluppo intellettuale tali da maturare il pensiero concreto della fanciullezza in pensiero astratto proprio della mentalità adulta; tale tipo di pensiero si definisce *ipotetico-deduttivo*.

Lo sviluppo intellettuale porta l'adolescente ad avvertire l'esigenza della dimostrazione, del controllo, ed elaborazione personale dei dati sui quali fondare le proprie convinzioni; questo nuovo modo di porsi dell'adolescente favorisce l'insorgenza dei conflitti.

Altre occasioni di conflitto sono dovute alla marginalità sociale: l'adolescente non è né un bambino né un adulto. La difficoltà a immettere la nuova condizione della pubertà in attività distanziate dai modelli parentali e di realizzare quindi la propria maturità, può determinare nell'adolescente un senso di inutilità e rimettere in questione la stima e la considerazione che egli ha di sé.

Una prima difesa dalla condizione di marginalità, portatrice di insicurezza e di ansia, è il tentativo di valorizzare il proprio Io, di farne il centro dell'universo, il termine di riferimento di ogni tensione psichica; ciò esalta l'autostima dell'adolescente.

Inoltre, il giovane diffida e teme a tal punto le richieste istintive che adotta la linea intransigente nello sbarrare la via ai desideri, con proibizioni rigorosissime.

Un'altra difesa adottata è quella di trasferire il conflitto da un piano delle emozioni a quello del pensiero. Tali meccanismi rappresentano soprattutto una difesa contro gli oggetti d'amore dell'infanzia, allontanano i membri della famiglia, e non solo fisicamente, ma anche dai valori che essi hanno rappresentato.

In tale marasma psico-affettivo, il gruppo di amici si costituisce un luogo sia fisico che psicologico in cui l'adolescente si identifica e che lo aiuta a portare a termine il suo sviluppo.

Dalla accettazione della propria impotenza e dalla ripetizione dell'esperienza di impotenza, l'adolescente riscopre nuovamente l'oggetto del suo mondo interno con il quale ora può identificarsi in modo diverso.

BIBLIOGRAFIA

AMMANITI, *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002, 399-427.

BOWLBY, (1979), *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano, Raffaello Cortina, 1982

CANESTRARTI, *Psicologia generale e dello sviluppo*, Bologna, Clueb, 1984

FRANCESCATO-PUTTON, *Stare meglio insieme*, Milano, Mondadori Editore, 1995.